

L'intervista

Calenda: pronto a fondare partito alleato del Pd

di Goffredo De Marchis
a pagina 17

L'intervista

Calenda “Pronto a fondare un partito alleato del Pd”

di Goffredo De Marchis

ROMA — «Siamo Europei può diventare un partito. Io sono iscritto al Pd, lavoro con Zingaretti. Il mio movimento dovrebbe rimanere quello che è: il collante di un mondo più ampio della sinistra. Ma se serve sono pronto a trasformarlo in un soggetto politico». Carlo Calenda è stato il candidato dem più votato alle Europee con 272 mila preferenze nel Nord Est. Insieme al segretario del Nazareno aveva dato vita alla lista unitaria che ha preso il 22,7 per cento.

Secondo lei serve una formazione di centro?

«Secondo me sì. Io vedo l'utilità di avere una forza di centro, liberaldemocratica. Sarebbe molto importante costruirla e se nascesse darei sicuramente una mano a mettere insieme tre grandi culture, la sinistra, il cattolicesimo democratico e il liberalismo, con un

programma comune. Dobbiamo evitare che il Paese vada non a destra ma verso lo sfascio».

È già una scissione?

«Assolutamente no. Non farò niente contro il Pd. Mi muovo solo se lo decidiamo insieme».

Ha senso parlare ancora del centro, della sinistra e della destra con un Salvini che stravince dappertutto?

«Anch'io sono allergico alla topografia politica. Ma in Italia esiste ancora una componente di voto ideologico. Per me contano le proposte e le persone ma so anche che ci sono sensibilità diverse tra un socialdemocratico e un liberaldemocratico».

Il Pd è andato bene domenica?

«Il rischio era di sfracellarci. Diciamo che è una vittoria aver dimostrato di essere vivi. Il 22,7 per cento è il minimo sindacale».

Salvini ha subito rilanciato la flat

tax. Non crede che l'Europa diventerà più morbida con un governo a trazione leghista dopo quel 34 per cento?

«Penso esattamente il contrario. Per l'Italia l'esito di domenica è il peggiore possibile perché il Paese ora assomiglia alla Polonia e all'Ungheria ed è finito nella serie C dell'Europa».

Possibile che quei voti non peseranno anche a Bruxelles?

«Il governo a guida leghista non conterà assolutamente niente ed è già oggetto di un confronto con accenni molto negativi nelle istituzioni europee».

Come e dove si può allargare l'alleanza nel centrosinistra?

«Seguendo lo spirito originario di Siamo Europei. Con una coalizione che abbia una parte liberaldemocratica, il Pd e i Verdi che non possono essere quelli italiani, ma devono diventare una forza che

affronta il tema ambientale come tema dello sviluppo. I nostri Verdi dicono no a tutto, sono un

Movimento 5 stelle in piccolo. Eppoi ci sono +Europa e Italia in comune. Con questi elementi l'alleanza si allarga e si rafforza».

Gli italiani hanno visto in Salvini l'unico leader in campo?

«Gli italiani hanno votato Salvini nella misura in cui hanno scelto la Lega. Io non credo ci sia il tema del leader. Semmai dobbiamo chiederci come italiani perché votiamo un uomo molto dannoso, che non va mai lavorare, che ha deluso tutte le promesse, che è incapace di rispettare un impegno e fomenta le divisioni del Paese. E perché lo facciamo dopo aver votato per 25 anni Berlusconi, questo per dire che non è un problema nuovo. Dobbiamo domandarci perché la nostra politica ricorda il Grande Fratello, con gli stessi disvalori, dove tutto si traduce in una guerra ideologica. Salvini manda il Paese a sbattere e non c'è un minimo di razionalità nell'impedirlo».

Pensa anche lei che il Pd ha preso il 22 per cento ma contano i 110 mila voti persi rispetto alle politiche?

«Zingaretti fa un ragionamento giusto, matematico. Con l'affluenza più bassa il bacino da cui pescare è

minore, quindi il paragone non regge. Dal punto di vista politico però siamo all'inizio del percorso ed eviterei toni trionfalisticci».

Da una posizione di superiorità si può dialogare coi 5 stelle?

«Assolutamente no. Perché dovrei parlare con una classe dirigente che è un disastro, che gestisce la cosa pubblica in maniera imbarazzante? Perché dovrei discutere con Di Maio che non va ai tavoli di crisi, con Toninelli Dio ce ne scampi, con la Lezzi, con la Castelli? È una classe dirigente dilettantesca e fra le peggiori che l'Italia ricordi. Oltretutto non si può parlare con un Movimento eterodiretto che se fosse un partito serio avrebbe già mandato a casa Di Maio dopo la sconfitta. Ma loro sono abbarbicati alle poltrone come la cozza allo scoglio».

Fare accordi significa fare politica. E le situazioni possono cambiare.

«Fare politica non è fare gli accordi. È recuperare la rappresentanza e non risolvere la questione stringendo intese con i grillini. I loro voti di centro per esempio sono spariti così come quelli di Forza Italia che è diventata una succursale della Lega ed è lì che bisogna lavorare».

Un segnale positivo è il successo dei sindaci di centrosinistra lo stesso giorno del trionfo leghista.

«Quando l'esperienza di governo è molto vicina alla gente prevale la qualità delle persone e dei programmi».

Può significare che il 34 per cento di Salvini non è blindato?

«Non è blindato un bel niente. Noi eravamo al 40 per cento e siamo finiti al 18. Crollerà anche Salvini quando verrà giù il castello di carte e di illusioni che ha messo in piedi. A partire dall'idea di poter spendere senza limiti, di poter fare debito liberamente e senza vincoli. Salvini è un gigante – e gigante è una parola grossa – dai piedi di argilla. La mia preoccupazione è un'altra. Fino a quando crederemo a certe promesse irrealizzabili? La mia paura è quella che noi italiani smettiamo di essere razionali».

La sinistra ha bisogno di un leader per fare il salto?

«Quel leader è Paolo Gentiloni. Dipende da lui volerlo fare, ma rappresenta la forza tranquilla di cui abbiamo bisogno».

E Zingaretti?

«Con Nicola ho lavorato molto bene pur essendo molto diversi. Io però penso che Gentiloni debba fare di più. Si è speso in campagna elettorale ma ora è il momento di farsi avanti, di proporsi come leader di questa coalizione che in parte tocca a lui costruire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NICOLA MARFISI/AGF

— 66 —
Sono iscritto ai dem e lavoro con Zingaretti, ma serve un soggetto di centro liberal-democratico
Mi muoverò solo se la decisione sarà condivisa

— 66 —
Penso che Gentiloni debba fare di più. Si è speso in campagna elettorale ma ora deve proporsi come leader di una coalizione che tocca a lui costruire

▲ 276.413 preferenze

Carlo Calenda, 46 anni, il più votato nel Pd alle Europee



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.